

INTERVISTA - A colloquio con il pittore Lawrence Carroll

# La stratificata poesia dell'imperfezione

In occasione della sua prima mostra museale in Svizzera, l'artista racconta il suo universo creativo e gli incontri che lo hanno segnato.

PAGINA A CURA DI

Dalmazio Ambrosioni

**Nelle sue opere riutilizza spesso materiali usati. Conferisce loro nuova vita, nuova destinazione, nuova dignità. Cosa significa sul piano artistico-storico questa riedizione o addirittura questa resurrezione?**

Chiariamo subito una cosa. I materiali usati che impiego nelle mie opere sono miei. Non sono mai oggetti o materiali trovati per caso. Il motivo è semplice, e deriva dalle esperienze dell'infanzia. I miei genitori sono sempre stati molto attenti a quello che buttavano. Tiravano avanti come potevano, entrambi avevano perso il padre da piccoli. Hanno dovuto barattare i loro sogni di ragazzi con la realtà della vita quotidiana. In Irlanda mia madre – la minore di quattro figli – è dovuta crescere in fretta. Come mio padre, ma in un altro continente, l'Australia. Quando avevo quasi 4 anni siamo immigrati da Melbourne negli Stati Uniti, a Santa Monica, California. Avevamo la sicurezza di un piccolo appartamento, mio padre un lavoro fisso, mia madre era casalinga. I soldi erano contati. Se si rompeva qualcosa, una sedia della cucina ad esempio, mio padre la riparava. Semplice. Io ho fatto la stessa cosa. A 8 anni ho rivestito la tessera scolastica di nastro adesivo trasparente per ripararla e farla durare più a lungo. Quando alla scuola d'arte gli altri studenti buttavano il materiale usato – i telai delle tele o altro – lo recuperavo dal cestino, lo aggiustavo se necessario e lo usavo dipingendoci sopra. Non mi sono mai preoccupato della perfezione. Qualche anno dopo, mentre lavoravo in studio con le scarpe consumate, mi sono chiesto in quale altro modo avrei potuto usarle. E sono finite in un quadro. Con un altro scopo, una nuova destinazione. Tutto il resto non dipende da me.

**Recuperando materiali e oggetti suoi, recupera anche il contenuto di memoria che ancora trattengono. Come s'innesta questo nella nuova vita alla quale gli oggetti vengono chiamati?**

Non uso quasi mai materiali gettati o abbandonati da altri. Questo è un equivoco sul mio lavoro di cui non sono mai riuscito a liberarmi. È un errore credere che io vada a recuperare materiali sul ciglio della strada e li porti a casa per trasformarli in quadri, che io sia attratto dai rifiuti. Non è vero. Non ho il benché minimo interesse per gli oggetti di scarto. Realizzo io tutte le forme e le strutture. Qualunque storia esse abbiano, scaturisce dal processo creativo che ha luogo nel tempo e all'interno dello studio. Esiste una differenza precisa e sostanziale fra trovare una forma o crearla. Ho bisogno di scoprire la forma attraverso un mio personale processo. Può essere immediato oppure richiedere del tempo. Perciò i miei lavori sono spesso tagliati a pezzi, applicati uno sull'altro, con proporzioni modificate, etc... Spesso arrivo alla forma definitiva in corso d'opera, non è qualcosa di già pronto in cui mi batto casualmente per strada: *questo non mi interessa in alcun modo. Non c'è nulla di preconfezionato in quello che faccio.*

**Il suo operare testimonia che la vita non finisce mai, che dalla fine può nascere un nuovo inizio?**

Penso che esistano vari modi in cui un artista può mantenere vivi gli altri artisti. Con le nostre opere possiamo farne rivivere lo spirito. Fino a dove e come, non è dato saperlo.

**Il serpente si morde la coda, il calendario si rinnova sempre: lo dicono gli antichi libri, è alla base delle civiltà. Come può la pittura interpretare questo? Significa che ci attende un rinnovamento, un nuovo possibile rinascimento?**

Credo che le possibilità della pittura siano infinite. Le restrizioni sono poste da chi ha bisogno di difendere



L'allestimento al Museo Vela. La mostra verrà inaugurata domenica alle 11 e sarà visitabile fino al prossimo 15 ottobre (ma-sa 10-17, do 10-18; info: [www.bundesmuseen.ch/museo\\_vela](http://www.bundesmuseen.ch/museo_vela)). Sotto: ritratto di Carroll. (©Lucy Jones Carroll).

le proprie idee su cosa sia la pittura in un determinato momento. Da chi ha bisogno di sostenere il proprio punto di vista ed è pronto a battersi per difenderlo. Ciò preclude molte possibilità a quanti seguono questo richiamo. Accettando una data visione si finisce col limitare la portata della propria opera. Per fortuna questi modelli non durano a lungo: possono resistere per brevi periodi, ma la storia dimostra che la realtà evolve in continuazione e per ragioni che non si possono prevedere.

**C'è in questo rinnovarsi della vita un alone, un sentimento del sacro?**



La pittura può essere un modo di interrogarsi, di osservare la vita, certo. Questo dipende dal singolo artista, dato che i punti di vista sono molteplici. I pittori non sono tutti uguali benché in molti, per un motivo o per l'altro, abbiano cercato di accostarli. Willem de Kooning non era Philip Guston, Guston non era Franz Kline e Jackson Pollock non era Clyfford Still, sebbene per qualche tempo siano stati accomunati, spesso per suffragare le opinioni dei critici su cosa la pittura potesse o non potesse rappresentare.

**Una poesia di Eugenio Montale (da "Ossi di seppia") mette a confronto il mal di vivere con la dimensione dell'eterno. La sua pittura è un incontro con il mal di vivere montaliano?**

Penso spesso alla mia pittura come a un modo di cercare risposte che forse resteranno sempre irraggiungibili. Credo che la comprensione di un'opera sopraggiunga solo alla fine, quando la visione è totale. Chi può cogliere davvero il significato dei versi di un poeta? Forse nemmeno il poeta stesso. Magari per un po' crede di saperlo, ma nel tempo le parole, così come il poeta, si trasformano. Ogni nuovo giorno ci svegliamo diversi dal giorno prima. Amo la poesia, come pure mia moglie Lucy. Cerco spesso un legame tra il mio lavoro e le parole di un poeta. Ho bisogno di un'ancora, della conferma che mi sto avvicinando a quello che cerco. I poeti mi danno conforto perché sento di non essere solo in questa ricerca. È un'affermazione, non una risposta. È una porta aperta. La possibilità di avere compagnia e forse, con un po' di fortuna, anche un dialogo.

**Che valore ha la poesia nella sua opera? Poesia della dissoluzione e della rinascita. Quali i poeti che più hanno influito?**

Sono come uno di quei fiori che sbocciano tardi. Arrivo a tavola fuori tempo, ma quando arrivo sono affamato. Mi sono avvicinato tardi alla poesia, Lucy invece ne è sempre stata circondata: il padre era docente universitario e, come la madre, amante delle parole. Avevano in comune la grande passione per la poesia e per la letteratura. Io ho avuto una formazione diversa. Da ragazzino non giravo

con i libri di Pavese in tasca. Ci sono arrivato pian piano.

I miei gusti sono variegati. Magari di uno stesso poeta adoro una poesia, mentre tutte le altre mi lasciano indifferente. Forse coi pittori è la stessa cosa. Ma ce ne sono alcuni che riescono a portarmi altrove e a darmi forza: Robert Frost, Walt Whitman, William Butler Yeats, John Keats, Emily Dickinson, Seamus Heaney, Sylvia Plath, W. H. Auden, Rumi, Oliver, Robert Creeley... Sono tanti. Mi influenzano. Mi confortano. Mi permettono di muovermi, e questo è inestimabile. Loro affermano. Di recente, dopo aver ultimato una serie di dipinti, mi sono imbattuto in questi versi di una poesia di Rumi, *When I die (Il giorno della morte)*: «A te sembra tramonto mentre invece è l'aurora; la tomba sembra un carcere ma è, all'anima, liberazione./ Qual seme mai sprofondò in seno alla terra che non germinò poi?/ Perché questo dubbio, allora, per quel seme che è l'uomo?/ Qual secchio scese nel pozzo che non tornò pieno d'acqua freschissima?/ Perché dunque il Giuseppe dell'anima avrebbe paura del pozzo?».

**In che occasione è avvenuto e cosa ha rappresentato l'incontro con Panza di Biumo?**

Ho conosciuto i signori Panza nel mio studio di New York in Front Street, a due passi dal ponte di Brooklyn (alla cui costruzione ha lavorato anche un mio lontano parente irlandese). Chiamavo quello studio "la grotta", perché aveva tutte le finestre sprangate. Ne ha parlato anche il signor Panza nella sua autobiografia. Lui collezionava già i miei lavori, ma non ci eravamo mai incontrati di persona. Quell'incontro ha dato inizio a una lunga amicizia durata fino alla sua morte, e io sono tuttora legato ad alcuni dei suoi familiari. Era una persona speciale. Gentile e affabile con noi. Un uomo buono e un buon amico. Lo ammiravo e continuo ad ammirarlo ogni giorno di più. Era garbato e mai presuntuoso. Era genuino. Mi dà una grande tristezza sapere che la sua Collezione non si è conservata integra in un'unica collocazione. Avrebbe potuto mostrare la complessità dell'uomo e la dedizione con cui ha realizzato la sua raccolta. Aveva una memoria spettacolare, così come lo erano le storie che mi raccontava sulla sua vita e sugli artisti che aveva conosciuto e collezionato. Una foto che adoro ritrae Rauschenberg che stringe le mani dei signori Panza. Traspare l'affetto che provavano gli uni per gli altri. Amavano l'arte, cui avevano dedicato la vita. La storia di questo collezionista amante dell'avventura non è ancora stata scritta. Ha trasformato profondamente la mia vita, su questo non vi è alcun dubbio. Di recente sono stato con alcuni suoi familiari a un'inaugurazione al MART di Rovereto, dov'erano esposte alcune opere della

sua collezione. Ero reduce da un progetto in Svizzera e molto stanco. La sera, a cena, Giuseppina Panza mi ha detto: «Lawrence, sei sempre in giro». Io l'ho guardata e ho risposto che era colpa di suo padre. Volevo bene a quell'uomo.

**E con Harald Szeemann, che ha trascorso in Ticino tanta parte della sua vita?**

Come dicevo, sono sbocciato tardi. Mi sono trasferito a New York a 29 anni. Con una nuova famiglia al seguito: moglie e due figlie. Senza lavoro, bisognava far quadrare le cose. Otto anni dopo il college mi è arrivata la proposta per la mia prima personale. Avevo 33 anni. Dopo qualche mese un'offerta per la seconda, questa volta a New York, presso la galleria STUX. È stato nel 1988. Mesi dopo mi ha chiamato il mio gallerista dicendo che quel sabato avrei avuto visite allo studio. Non avevo idea di chi sarebbe venuto. Il gallerista si è presentato con tre uomini. Il mio studio era al 503 di Broadway, quinto piano. Ero timido e tendevo a sminuirmi. La stanza era di dimensioni ridotte, insomma non era facile muoversi con altre quattro persone intorno. A tratti non capivo bene cosa si dicessero. Rimasero per un bel po'. I tre uomini erano Harald Szeemann, Jan Hoet e Konrad Fischer. Poco tempo dopo, nel 1989, Harald mi ha invitato a partecipare alla sua mostra ad Amburgo, Einleuchten, con una grande sala dedicata ai miei lavori. Questo ha dato una svolta alla mia vita. Ha dato alla mia opera una visibilità ed un seguito che non avrei mai potuto immaginare. Nel 1992 Jan Hoet mi ha invitato al suo Documenta.

E poi Konrad Fischer ha voluto esporre i miei lavori. Ogni tanto scrivevo ad Harald ed ogni volta mi arrivava una risposta scritta a mano. Come Panza, anche lui era speciale e ha cambiato la vita di molte persone.

**Lei vive e insegna tra Italia e USA. Cosa rimane nella sua attuale produzione artistica dell'origine australiana e della cultura statunitense?**

Ho vissuto parte degli ultimi quattordici anni in Europa. Tutto è possibile, dipende da cosa ci portiamo dietro. Io mi porto tutto. Il mio lato irlandese, quello australiano, quello americano, e ora anche quello italiano. Sono tutte le mie esperienze, come potrebbero non far parte del mix? È qualcosa di cui faccio tesoro. Sono cresciuto nel sud della California con una madre irlandese e un padre australiano, come potrebbe non esserci un legame? Basta essere aperti.

**I crediti per tutte queste immagini:**

© Lawrence Carroll Studio and courtesy Galerij Buchmann Lugano-Berlin.

photo: Antonio Maniscalco

## Le opere in mostra al Museo Vela

Lawrence Carroll (Melbourne 1954) uno dei maggiori esponenti della pittura contemporanea, da domenica (inaugurazione alle 11) espone al Museo Vela di Ligornetto. La mostra, dal titolo "I Have Longed To Move Away. Lawrence Carroll, Opere/ Works 1985-2017", racconta un percorso artistico di oltre trent'anni con una sessantina di opere prodotte dalla metà degli anni '80 ad oggi, in alcuni casi mai esposte o realizzate per l'occasione. A parte l'interessante occasione di entrare in contatto con uno dei massimi artisti contemporanei all'interno di un museo di stampo ottocentesco in cui sono riunite l'opera e la memoria di un grande dell'arte come Vincenzo Vela, la mostra offre l'occasione per una riflessione-verifica sia sui destini della pittura nella nostra epoca sia su una proposta avvincente come quella di Lawrence Carroll. Mette in relazione i lavori, crea intrecci narrativi. Le opere dialogano lungo i decenni, ma lo scarto tra le più datate e le più recenti è minimo: prevale l'uso costante di un tono neutro, gli unici elementi che mutano sono gli inserti. La pittura di Carroll è viva, attuale, e le sue stratificazioni generano un senso di sospensione, di riflessione e mistero, di progressivo svelamento anche nella dimensione del sacro: un suo lavoro è stato presentato nella storica chiesa di San Fedele a Milano nella Quaresima 2013. L'uso del colore da parte di Carroll è apparentemente monocromo. Prevalle una particolare tonalità di bianco, ottenuta tramite strati successivi di pittura che lascia trasparire imperfezioni, trame, tracce di interventi precedenti, un non-colore portatore di memorie, neutro, che Carroll definisce "off white color". In occasione di questa sua prima mostra museale in Svizzera, mi è parso opportuno raccogliere con quest'intervista il pensiero di Lawrence Carroll sulla sua vicenda e sulla sua opera.



"Untitled", cut painting, 1985  
Collezione privata.

## NATO IN AUSTRALIA VIVE TRA USA E ITALIA

Lawrence Carroll è nato nel 1954 a Melbourne, Australia. Nel 1958 la sua famiglia emigra negli Stati Uniti e si stabilisce in California. Dal 1976 frequenta l'Art Center College of Design di Los Angeles; in questa fase lavora come illustratore e insegnante di disegno. Per ovviare alla scarsità di risorse da investire in materiali per la pittura impara ad assemblare da sé le proprie tele, pur senza utilizzare materiali di recupero. Nel 1984 si trasferisce a New York, dove nel 1987 si tengono le sue prime esposizioni museali al Bronx Museum e al Queens Museum. Nel 1990 espone al Musée des Beaux Arts di Bruxelles, nel 1992 partecipa alla IX Documenta di Kassel dove torna nel 2005, ormai come uno dei più affermati artisti contemporanei. Fondamentale per Carroll è l'incontro negli anni '90 con Giuseppe Panza di Biumo, importante collezionista che acquisirà numerosi suoi lavori e gli fornirà la possibilità di esporre in spazi dalla particolare valenza architettonica: Villa Panza a Varese, Palazzo Ducale a Gubbio, Palazzo della Gran Guardia di Verona, Karmelitenkirche a Monaco, S. Agostino a Bergamo. Nel 2013 è uno degli artisti invitati ad esporre nel Padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia. Numerosi musei annoverano nelle loro collezioni opere di Lawrence Carroll. Tra questi il MOCA di Los Angeles, il Guggenheim di New York, il National Museum of Modern Art di Tokyo, il MART di Rovereto, la Galerie der Stadt Stuttgart di Stoccarda. L'artista ha insegnato pittura allo IUAV di Venezia. Vive e lavora tra gli USA e l'Italia.